

## XVI Domenica del Tempo ordinario – Anno C

LETTURE: Gen 18, 1-10; Sal 14; Col 1, 24-28; Lc 10, 38-42

La tradizione da cui proveniamo ha reso il brano evangelico di questa domenica simbolo della **differenza tra “fare” ed “ascoltare”** nella Chiesa. All’agire di Marta, un agire frastornato e preoccupato “*da molte cose*” - le cose pratiche dell’ospitalità e per estensione della vita di ogni giorno - Gesù - si dice – preferirebbe l’atteggiamento pacato di Maria che “*sceglie la parte migliore*”, cioè l’ascolto. Ella sta con Gesù, “*ai suoi piedi*” onorando la presenza del Signore nella loro casa...

Questo modello interpretativo, esteso alla comprensione della stessa Chiesa, cioè *all’ecclesiologia*, è divenuto simbolo della differenza tra **dimensione contemplativa** del cristianesimo che si occupa di una “parte migliore”, quella della fede e della vita spirituale; e la **dimensione operativo-pastorale** che si occuperebbe, invece, della carità e del servizio. Credo che non sia lontana da noi la sensazione di un contenzioso tra le due dimensioni ... il contenzioso tra un “migliore” e un “peggiore”, tra un necessario e un contingente ... A dire il vero il contenzioso era risolto di volta in volta in modi differenti dentro il popolo di Dio, a seconda delle persone che ascoltavate, se un missionario o missionaria, o una persona dedita alla cosiddetta “vita contemplativa” ...

Questa modalità di leggere il vangelo ha creato, però, tante tensioni, nelle vite delle persone... in qualche modo stratonate dall’idea preoccupata di non dedicare troppo tempo alla cosiddetta “sfera spirituale”; oppure dall’altra parte ha generato sensi di colpa per la mancanza di sbocchi concreti nella carità o, forse, anche un certo orgoglio, entrambi sguardi poco confacenti all’autentica essenza evangelica soggiacente al nostro brano...

Che dire quindi? Oggi, grazie al rinnovamento della teologia, abbiamo capito che alla base del modello interpretativo da cui proveniamo c’era un forte **dualismo** tra **spirituale e materiale**, tra **ascoltare ed agire** e, pertanto alla radice, tra **fede e fare / agire morale**. Questo dualismo è, uno dei tanti in cui la teologia cattolica si era rifugiata negli ultimi secoli... quando era guidata da un certo modo di comprendere l’umano e di interpretare la sua relazione alla rivelazione di Dio... poi si è cercato un modello nuovo per capire meglio e più comprensivamente quello che viviamo ogni giorno...

Oggi, lo capiamo benissimo, dobbiamo fare un passo in più... infatti, sebbene il modello dualistico sia per certi versi “rassicurante” (soprattutto per i sensi di colpa) credo, a mio parere, che non parli più alla verità **dell’esperienza**... Tante persone lo dicono a noi, Chiesa, da anni... non si sentono più interpretate e in questo sono sincere ...

Ora cosa ci insegna l’esperienza? Ci insegna che ci può esserci un agire che non solo disperde, ma costruisce... certo, ogni agire porta con sé un affanno... ma anche se affaticato esso è buono quando porta in sé una domanda e una ricerca... questo tipo di agire è un agire “in relazione”, cioè è un agire che ascolta la vita nel profondo... la propria e quella degli altri... così pure esiste un ascolto che può essere inceppato, bloccato, inconcludente... si tratta di un ascolto che non ha chiara una *relazione* o non ha attinto ancora le energie a quella relazione profonda con il Signore che *si manifesta* dentro la vita... non avete mai fatto esperienza, ad esempio, di una preghiera che “non parte” dentro di noi... che, nella materialità dei fatti, è calma ed ha tutto il tempo della tranquillità, eppure noi non siamo in pace e non c’è dentro di noi *una relazione* che la fa sussistere?

Mi pare che il vangelo dell’incontro tra Gesù e Marta e Maria vada letto alla luce di questo **tema più profondo della relazione**, la quale – in modo nuovo rispetto a quanto si diceva in passato – può sussistere o non sussistere in entrambe le dimensioni, sia quella contemplativa come in quella pratica. E sebbene, minimale in termini narrativi ha invece una portata immensa quello che si dice all’inizio del vangelo: “*In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio*”. Il **primato**, la vera parte migliore è il gesto di Gesù, rivelatore del Padre che viene al nostro incontro... come sono belli sui monti i piedi del messaggero di pace, dice *Isaia 52,7*... come sono belli i piedi di Gesù che è passato nella sua vita storica di villaggio in villaggio, mentre saliva a Gerusalemme, a portare il Regno di Dio, cioè il perdono di Dio e il suo amore... come sono belli i piedi di Gesù che *passa* ancora oggi nelle nostre vite... e nelle vite delle nostre famiglie o comunità, dentro le cose belle e dentro le sue fatiche per portarci il suo perdono, per dirci che Dio è Padre e mai ci abbandona anche se noi ci sentiamo soli...

Anche la prima lettura – bellissima nella sua narrazione – ci ha raccontato di come il Signore Dio – nella forma di tre uomini viandanti, in cui il monaco Rublev vedeva la manifestazione della Santa Trinità – si manifesta ad Abramo recandosi da lui alle Querce di Mamre... **l’iniziativa è sempre di Dio**...

C'è poi un'altra annotazione interessante: *“Una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa”*. Marta è la “praticona di casa” eppure il vangelo ci dice che proprio lei si accorge del passaggio di Gesù e lo invita ad entrare nel suo spazio vitale... allora qui ci viene restituita una Marta differente da come l'abbiamo pensata... lei sa e sente che Gesù passa... ha una domanda dentro e non teme di consegnarla... forse è una domanda “imbrattata” da tante agitazioni... però efficace... vede Gesù passare e lo ospita... Qui non abbiamo alcun cenno a Maria...

Ed ecco che *l'ospite inatteso* genera nelle due sorelle, specchio del nostro animo, due atteggiamenti diversificati: una, Maria, si siede e lo ascolta... l'altra lo serve cominciando a preparare tutto quello che il cliché dell'ospitalità richiedeva e suggeriva... vedo in questa differenza le nostre differenze di fronte al compito di gestire una relazione importante... anche noi siamo così quando arriva un ospite importante in casa... c'è chi si prodiga nella cura della situazione e chi semplicemente avverte l'importanza di instaurare un dialogo... in entrambi i casi, tuttavia, è **l'ospite al centro**... Maria, stando ai piedi, ne indica la devota sottomissione e Marta, servendo, indica l'essere a disposizione dell'altro... cura dell'ascolto cioè *dell'animo dell'altro* e *cura del corpo*, cioè della sua storicità vanno di pari passo, non sono contrapposti...

Tuttavia in questo servizio succede qualcosa... sebbene Marta sia stata così pronta ad accogliere l'arrivo di Gesù – la prima a rispondergli positivamente – e questo va ricordato, poi succede qualcosa... un altro sentimento prende piede dentro di lei...prende corpo la **paura della propria differenza**... **“Signore, non ti preoccupi che mia sorella mi abbia lasciato sola nel servirmi?”**. Questa paura della propria differenza caratteriale e di personalità genera in lei sospetto, acuisce il lato faticoso della solitudine (che necessariamente tutti abbiamo) e genera la *mormorazione*. Gesù ha questo potere enorme di far uscire la verità di quello che siamo ... se la nostra relazione con Lui è sincera, se e quando ci mettiamo in gioco, Egli ci salva proprio rivelando a noi stessi la verità del nostro cuore e del nostro umano... **Marta ha paura della propria differenza con Maria e si sente a disagio**... il linguaggio che lei ha per essere donna ed ospite le sembra poca cosa rispetto a quello che usa la sorella... in un moto di spaventata coscienza di sé – ma anche di orgoglio perché non c'è spazio per la sorella - rimprovera Maria appellandosi all'onestà morale che Gesù dovrebbe incarnare per entrambe proprio come Maestro...

La risposta di Gesù non si fa attendere: non dice nulla rispetto al lato buono di Marta, ma le ricorda di mantenere alto il profilo, e come se Gesù le dicesse: *“Marta quella intuizione che hai avuto incontrandomi, le due domande, i tuoi desideri più belli, non li devi disperdere dentro le paure generate dalla tua fragilità... tu non sei sola, io sono qui con te, ti voglio bene, ti salvo... questo è l'essenziale... questa è la parte migliore che non devi dimenticare”*. Gesù a questo punto le ricorda che per il discepolo c'è un nuovo ordine a cui obbedire: il primato è di Gesù... **sempre di Gesù e mai del proprio io**... Diversi sono i modi con cui si può servire questo primato... tuttavia c'è un ordine che non va dimenticato, un ordine che è in grado di farci crescere in maturità e nelle nostre relazioni...

Marta si ritrova così costretta a guardare dentro di sé e a vedere che lo **sguardo** amoroso del Regno di Dio in Gesù sulla sua vita... è chiamata a decidere tra la lamentela continua che nasce dalla differenza con gli altri – dal confronto con la sorella Maria – oppure a credere a quella voce che l'ha chiamata per nome e, chiamandola, l'ha generata ad una nuova vita, cioè ad una nuova comprensione di sé...

Anche noi siamo invitati da Gesù che **ci chiama con il nostro nome**, ciascuno con il suo, a sentire che la solitudine e la differenza non è una *ferita inguaribile*, ma è uno scrigno da cui esce una consapevolezza... che possiamo affidarci ad un Dio Padre, un Dio vicino che il Figlio ha manifestato, e che le nostre differenze sono benedizioni con cui entrare in relazione... **custodite da una Relazione**. Sono anche occasione di uno scambio circolare di dare-avere, di ascolto e fare, in cui possiamo crescere nel rispetto e nel dono reciproco...

fr Pierantonio